

Rassegna del 26/05/2011

CONFCOMMERCIO

Sole 24 Ore	1 Grande distribuzione, vendite giù a marzo - Profondo rosso a marzo. Giù le vendite negli ipermercati - Marzo in caduta per i consumi	Gervasio Marika	1
Sole 24 Ore	2 Pronti i ritocchi su controlli e ganasce	Mobili Marco	3

ECONOMIA E POLITICA

Sole 24 Ore	3 Draghi: rischio inflazione - "Rischi da debiti e inflazione"	Bocciarelli Rossella	4
Stampa	3 Tremonti: prima la manovra poi la riforma fiscale	Barbera Alessandro	6
Sole 24 Ore	5 Marcegaglia: riforme e credito per ripartire - Marcegaglia: riforme per lo sviluppo	Picchio Nicoletta	7
Corriere della Sera	15 Una pensione su due è sotto i 500 euro - Otto pensioni su dieci sotto quota mille euro	Marro Enrico	9
Repubblica	28 Ocse: in Italia crescita lenta e lavoro al palo	Petrini Roberto	11
Giorno - Carlino - Nazione	3 Intervista ad Enrico Giovannini - Un popolo in crisi di "Bil" Giovani e donne sono in affanno	Luminati Luigi	12
Repubblica	29 Fmi, Lagarde accetta la candidatura ma i Paesi emergenti protestano	Rampini Federico	14
Repubblica	30 Marchionne pronto a uscire da Confindustria	Griseri Paolo	15
Corriere della Sera	5 Colle verso la firma al dl omnibus. Quasi certo lo stop al referendum	M. Br.	17
Corriere della Sera	2 Berlusconi all'attacco in tv - Ballottaggi, offensiva del premier: "Senza cervello chi vota sinistra"	Fuccaro Lorenzo	18

EDITORIALI E COMMENTI

Sole 24 Ore	1 La sfida della crescita, la sfida del Paese	Orioli Alberto	20
Panorama Economy	34 Il Pil? Meglio il Bes	Bisozzi Francesco	21

SETTORI

Sole 24 Ore	8 La proposta dei commercialisti: lotta all'evasione e supporto alla Pa - Le scommesse dei commercialisti	De Cesari Maria_Carla	23
-------------	---	-----------------------	----

ASSOCIAZIONI

Repubblica	22 Roma, braccialetti col numero agli ambulanti abusivi "Come ai tempi dei nazisti"	Cillis Anna Rita - Paolini Alessandra	25
Repubblica	22 Intervista ad Angelo Giuliani - "Troppe liti, non li useremo più ma erano cinturini per neonati"	A.R.C. - A.P.	26
Sole 24 Ore	23 Bocciato dalle tv locali lo sprint del Governo sulle frequenze - Le tv locali "gelano" il Governo	Mele Marco	27

Grande distribuzione, vendite giù a marzo

Scivolata dei consumi a marzo: l'Istat segnala un calo delle vendite al dettaglio del 2% sul 2010; la flessione ha colpito tutti i settori merceologici e tutte le tipologie distributive. ► pagina 20

-2,2%

La flessione
delle vendite
nei supermercati
a marzo

Consumi. Profondo rosso a marzo
Giù le vendite negli ipermercati **Pag. 20**

Giù del 2%, con un crollo del 3,9% per gli ipermercati - Pesa il mancato traino della Pasqua ma aprile attenua la flessione

Marzo in caduta per i consumi

Cobolli Gigli (Federdistribuzione): «Domanda interna strutturalmente debole»

IN PICCHIATA

Tra i più colpiti alimentari
abbigliamento e arredo

Confcommercio: Italia ferma,
di questo passo è a rischio
il target sul Pil 2011

Marika Gervasio

MILANO

Frenata generale per i consumi delle famiglie: a marzo le vendite sono scese del 2% rispetto allo stesso mese del 2010 e la flessione ha colpito tutti i settori, compreso l'alimentare, e tutte le tipologie di punti vendita, grande distribuzione compresa. Una discesa - sulla quale ha pesato anche la Pasqua che quest'anno è arrivata a fine aprile - che l'Istat non registrava da oltre un anno.

La performance negativa delle vendite al dettaglio a marzo, che risultano in calo anche su base mensile (-0,2%) segue lo stallo di febbraio e porta a chiudere in rosso il primo trimestre 2011 (-1% tendenziale e -0,3% congiunturale). Ma da aprile arrivano segnali positivi: secondo le rilevazioni di SymphonyIri, il mese registra un incremento del 16,6% (anche grazie alla Pasqua), portando il primo quadrimestre dell'anno a un +2,2%.

Gli italiani risparmiano anche sui prodotti considerati irrinunciabili, con il carrello della spesa che diventa più leggero vista la contrazione delle vendite di alimentari (-2,6% su marzo 2010) e medicine (-1,8%). Ma si rinuncia anche ad abbigliamento (-2,3%), calzature (-1,9%), mobili (-2,3%), telefonia e informatica (-2%).

La riduzione della spesa ha avuto un forte impatto sulla

grande distribuzione (-2,1%) - anche se non è andata molto meglio ai piccoli negozi di quartiere (-1,9%) - penalizzando soprattutto ipermercati (-3,9%) e supermercati (-2,2%).

«I dati di marzo sono fortemente influenzati da effetti di calendario - spiega Angelo Massaro, amministratore delegato di SymphonyIri -, legati alla Pasqua posticipata quest'anno rispetto al 2010. Il mese scorso gli ipermercati flettevano per un calo dei volumi solo parzialmente compensato dalla ripresa dell'inflazione. Tuttavia calano anche a parità di rete e continuano a non andare molto bene, anche se nel primo quadrimestre dell'anno sono migliorati».

Per Giovanni Cobolli Gigli, presidente di Federdistribuzione, «i dati Istat di marzo confermano che per le famiglie la crisi non è ancora alle spalle. Inoltre siamo di fronte a un fenomeno di debolezza della domanda interna che assume una connotazione strutturale: colpisce tutti i prodotti, alimentari e non alimentari, e tutti i tipi di negozio, grandi e piccoli e per la quale non si riesce a vedere una chiara via d'uscita in tempi brevi».

E aggiunge: «Temo infatti che questo quadro non sia destinato a mutare nei prossimi mesi e dovremo ulteriormente convincerci che il 2011 sarà un anno particolarmente difficile per i consumi. Una prospettiva preoccupante anche nel medio periodo, avvalorata dalle previsioni di tagli per circa 40 miliardi nei prossimi 3 anni e dalle più recenti dichiarazioni della Corte dei Conti che profilano,

in mancanza di una forte crescita, pesanti manovre finanziarie per diversi anni per rispettare i target finanziari europei».

Il calo delle vendite al dettaglio a marzo testimonia che «l'onda lunga della crisi deprime i consumi e straripa anche nelle grandi superfici». Lo afferma la Confesercenti, aggiungendo che «il segno meno resta la caratteristica prevalente di questa difficile stagione per le imprese e non è un caso che a resistere meglio sono quelle attività commerciali che puntano sulla specializzazione».

Confcommercio parla «dell'ennesima conferma di un'Italia ferma sul fronte dei consumi che rischia, visto il permanere di una condizione di estrema debolezza della domanda delle famiglie, di mettere in discussione il raggiungimento dell'obiettivo di crescita del Pil all'1%».

Per Federconsumatori e Adusbef le cifre sono «gravi ed allarmanti». Reazioni arrivano anche dagli agricoltori, secondo Confagricoltura «la crisi economica continua a far sentire i suoi effetti sulla spesa delle famiglie», mentre la Cia nota come «l'Italia non riesca a venire fuori dalla stagnazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





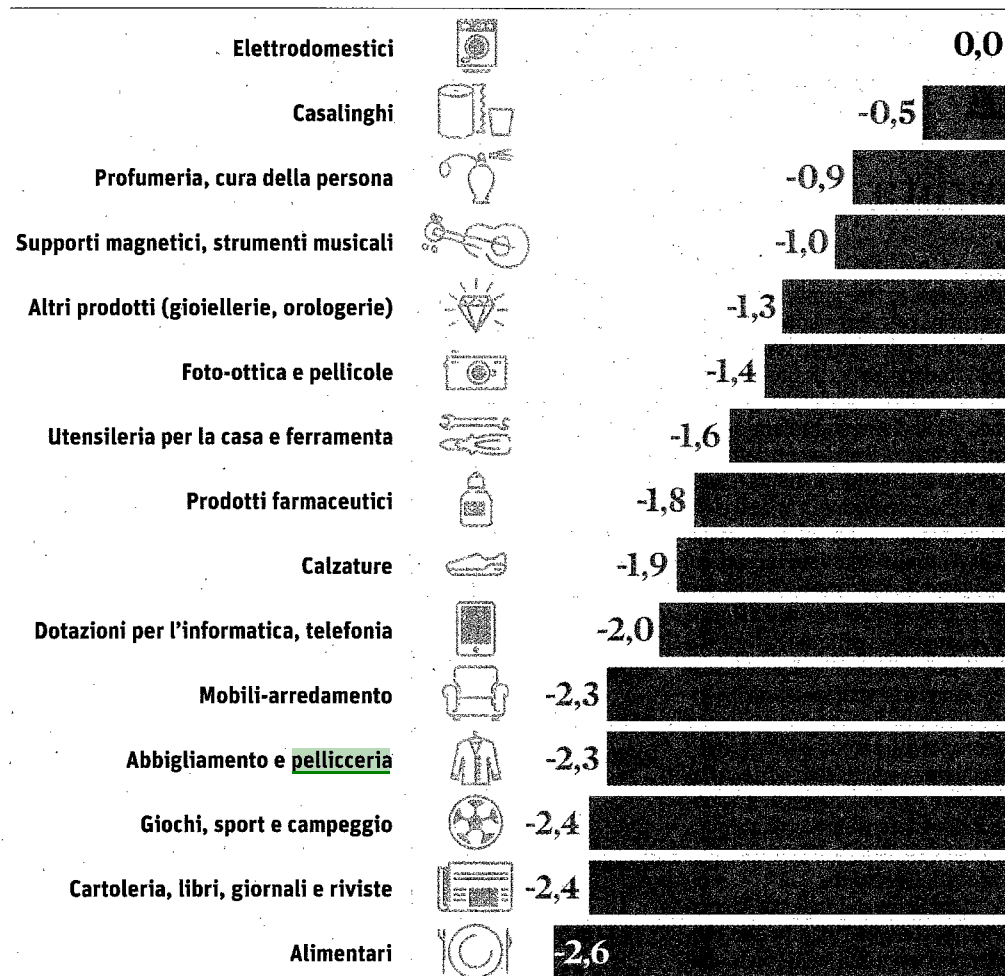
Ipermercato

● Con il termine ipermercato, nell'ambito della Grande distribuzione organizzata, viene identificato un esercizio per la vendita al dettaglio con superficie superiore ai 2.500 metri quadrati. Gli spazi interni sono suddivisi in reparti (alimentare e non alimentare), ciascuno dei quali aventi rispettivamente le caratteristiche di supermercato e di grande magazzino.

La gelata di marzo sui consumi

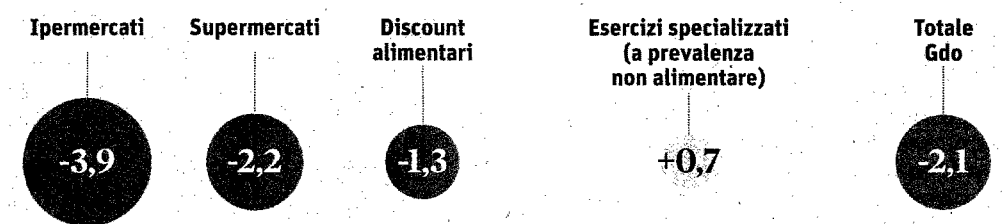
IN CALO TUTTE LE CATEGORIE MERCEOLOGICHE

Marzo 2011, graduatoria delle variazioni % sullo stesso mese dell'anno precedente



IPERMERCATI IN DIFFICOLTÀ

Vendita per tipologie di esercizio della grande distribuzione. Variazioni % marzo 2011 su marzo 2010



Fonte: Istat

Interventi fiscali in cantiere. Le linee guida delle modifiche al decreto sviluppo anticipate in commissione dal relatore Fugatti (Lega)

Pronti i ritocchi su controlli e ganasce

LA MANOVRA DI GIUGNO

I tecnici del Tesoro al lavoro su nuovi tagli di spesa
Tra le opzioni sul fisco anche un pacchetto di misure per snellire il contenzioso

Marco Mobili

ROMA

»»» Durata dei controlli nelle aziende e una riscossione meno "invasiva" saranno i temi su cui le Commissioni Bilancio e Finanze della Camera porranno l'accento nel decreto sviluppo. Nella sua relazione introduttiva, Marco Fugatti (Lega) ha evidenziato ieri che tra i punti critici del Dl n. 70 c'è la diminuzione da 30 a 15 giorni del tempo massimo di permanenza degli ispettori presso i contribuenti. Secondo il relatore la norma non prevede il criterio della continuità del tempo con la diretta conseguenza che «l'effettivo impatto positivo della norma diminuisce, alleviando solo in parte il carico tributario determinato dalle verifiche sulle imprese».

Altra questione aperta è quella della riscossione. **Rete imprese Italia** ha chiesto l'abolizione delle ganasce fiscali. Il blocco dei «mezzi di lavoro» impedirebbe ai contribuenti di saldare i propri conti con l'Erario.

C'è poi il nodo degli accertamenti esecutivi che entreranno in vigore dal prossimo 1° luglio. In questo senso Fugatti ha sottolineato come la possibile sospensiva dell'esecuzione forzata fino a un massimo di 120 giorni, ora prevista dal Dl sviluppo, potrebbe essere solo un palliativo. In questo modo sarebbe alto il rischio «ingolfamento» delle Commissioni tributarie che non riuscirebbero a ri-

spettare il termine dei 120 giorni per decidere nel merito. Sul tema della riscossione altri interventi annunciati riguarderebbero gli interessi, ormai sempre più vicini all'anatocismo. Per questo si potrebbe arrivare nell'iscrizione a ruolo all'eliminazione della voce interessi e sanzioni, dall'ammontare del debito su cui sono calcolati gli interessi di mora.

Dai tecnici della Camera, invece, attenzione ai diritti di superficie sulle spiagge. Per rispettare il principio della neutralità finanziaria, i diritti di superficie dovranno essere più cari delle attuali concessioni demaniali. I diritti di superficie, spiegano gli esperti di Montecitorio, hanno destinazioni già definite e solo in parte vanno agli enti locali che sono invece i soli beneficiari delle concessioni demaniali.

Per quanto riguarda il calendario dei lavori l'appuntamento per formalizzare le modifiche al Dl è fissato per lunedì 6 giugno. La discussione e il voto sugli emendamenti sarà avviato da mercoledì 8 giugno fino alla settimana successiva. L'approdo in aula è previsto per il 21 giugno.

E mentre Montecitorio lavorerà al decreto sviluppo, il Governo a metà giugno presenterà al Senato la manovra triennale da 40 miliardi. Il sottosegretario all'Economia, Luigi Casero, ha spiegato che nella manovra andranno prevalentemente i numeri. Per il 2011 solo manutenzione e rifinanziamento di spese in scadenza, come le missioni all'estero. Casero ha confermato l'obiettivo di fare approvare dal Parlamento i due decreti legge (sviluppo e manovra) entro la fine di luglio.

Sui possibili interventi i tecnici

dell'Economia sono al lavoro. L'attenzione principale sarà riservata a nuovi tagli di spesa. Allo studio anche misure ad hoc per snellire il contenzioso e se possibile contribuire ad evitare l'ingolfamento delle commissioni tributarie. Sul tavolo, come ha confermato Casero all'assemblea annullare dei commercialisti ci sarebbero alcune delle richieste formula-

te dai giudici tributari: l'introduzione del contributo unificato consentirebbe ad esempio di superare il nodo dei compensi dei giudici e allo stesso tempo il problema della mancata retribuzione delle sospensive, che dal prossimo 1° luglio potrebbero invadere le Commissioni tributarie.

Con una manovra triennale nulla esclude che alla fine possano trovar posto alcuni principi cardine del nuovo fisco. «Siamo sostanzialmente pronti per la riforma fiscale» che dovrà essere costruita sulle basi della stabilità. Il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, all'assemblea annuale dei commercialisti, conferma che il governo «si prepara alla ristrutturazione del sistema fiscale italiano e tra i capisaldi su cui si baserà la riforma ci sarà lo spostamento del prelievo dalle persone alle cose con una caratura dell'Iva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il candidato alla presidenza Bce: serve più sviluppo per correggere le finanze pubbliche

Draghi: rischio inflazione

Per l'Ocse ripresa italiana troppo lenta ma conti solidi

La crisi non è ancora alle spalle, la crescita resta debole nelle economie avanzate, ad eccezione della Germania, e non è sufficiente a far scendere la disoccupazione. Parlando a Berlino nel suo primo discorso da unico candidato alla presidenza della Bce, il governatore di Banca d'Italia Mario Draghi ha messo in guardia contro due rischi principali: l'inflazione, di cui dovrà tener

conto la politica monetaria, e i debiti e deficit pubblici, che solo con una crescita più sostenuta potranno essere corretti. Di un'espansione economica troppo lenta parla anche l'Ocse nel suo ultimo Outlook, con riferimento in particolare all'Italia. L'organizzazione apprezza però l'azione del Governo nel tenere sotto controllo i conti pubblici.

Servizi • pagine 2 e 3

Cambio di passo. Per garantire stabilità all'Eurozona servono riforme strutturali

Banche. I fallimenti dei grandi gruppi non devono ricadere sui contribuenti

«Rischi da debiti e inflazione»

Draghi: crescita ancora troppo lenta per correggere i bilanci pubblici

BENE LA PRIMA

Il presidente in pectore della Bce è stato accolto tra gli applausi alle assise economiche della Cdu a Berlino

Rossella Bocciarelli

BERLINO. Dal nostro inviato

«La crisi non è alle spalle, perché la crescita, che a livello globale si irrobustisce, è diseguale. Con la sola, notevole eccezione della Germania, resta debole nelle economie avanzate, troppo lenta per essere utile a correggere i bilanci pubblici, seriamente indeboliti, e i tassi di disoccupazione».

Il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, ha scelto ieri, per il suo primo discorso da presidente in pectore della Bce, le assise economiche della Cdu a Berlino. Un convegno intitolato, significativamente «La Germania, motore d'Europa: un modello per il futuro?». Accolto con grande calore da Kurt Lauk, responsabile economico del par-

tito di Angela Merkel, e da Jürgen Stark, esponente tedesco del board della Bce, «Supermarior» (così lo chiama Bild che ieri gli assegnava la casella vincente della rubrica "chi sale e chi scende") ha ricordato che «la crisi del debito sovrano di tre Paesi che non pesano più del 6% del Pil dell'Euroarea ha ancora la potenzialità di provocare un grande impatto sistemico».

Più in generale, Draghi ha spiegato che nel mondo il debito e il deficit pubblico rappresentano una grande sfida. «Se non ci curiamo di debito e deficit avremo problemi di crescita», ha sottolineato il governatore. Ma la dilatazione di bilanci pubblici e stock del debito non è il solo rischio che pesa sulle prospettive di sviluppo globale. Draghi ha affermato che «la solidità della crescita potrebbe essere minacciata anche dall'inflazione: nei Paesi emergenti si configura un rischio di surriscaldamento delle economie, che richiederebbe un irrigidimento delle politiche monetarie». Quanto ad Eurolandia

«dall'inizio dell'anno l'inflazione ha superato il 2 per cento. La Bce stima che i prezzi avranno una dinamica media del 2,5% annuo. La politica monetaria - ha aggiunto - dovrà tener conto dell'emergere di nuove tensioni inflazionistiche connesse all'aumento dei prezzi del petrolio e delle commodities. Gli effetti di spirale che potrebbero provenire dai salari vanno evitati». È essenziale, ha aggiunto «che le aspettative inflazionistiche di medio termine restino ben ancorate».

Ma se il governo del deficit e una politica monetaria «normalizzata» sono fondamentali per la crescita e la stabilità, questi due obiettivi finali, secondo Draghi «non possono essere raggiunti senza riforme strutturali». Per garantire stabilità all'interno dell'Unione monetaria le condizioni necessarie che ogni Stato membro deve soddisfare infatti sono tre: la stabilità dei prezzi, la disciplina fiscale e politiche per attivare la crescita. «La prima condizione - ha

detto - è stata ed è garantita dalla Bce, ma in alcuni Stati membri non abbiamo la seconda e la terza condizione».

Nel suo discorso, il governatore ha comunque sottolineato il successo dell'Unione monetaria europea che «ha superato anche le più ottimistiche aspettative». Draghi ha poi ricordato i traguardi raggiunti dal Financial stability board e quelli in agenda (Sifi, shadow banking). Ma ha aggiunto di temere che, caduto l'impegno a raggiungere gli obiettivi, i Governi lascino che gli interessi nazionali indeboliscano lo sviluppo del processo di riforma della finanza. «Rivolgo questa preoccupazione non solo alle autorità politiche ma anche a quei banchieri - ha osservato - che in tema di re-



gole chiedono un campo da gioco livellato su scala internazionale, ma poi cercano vantaggi competitivi per sé, sfruttando le maglie larghe dei recepimenti normativi domestici».

Draghi ha infine riscosso caldissimi applausi su due aspetti: quando ha spiegato che le nuove norme sui fallimenti delle banche a impatto sistemico (le Sifi) non dovranno comportare un aggravio per le tasche dei contribuenti. E poi quando ha sottolineato che, se un Paese si trova a sperimentare la mancanza di fiducia dei mercati, la prima responsabilità nel saper riconquistare questa fiducia è nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sifi

● Le systemically important financial institutions (Sifi-istituzioni finanziarie a impatto sistemico) sono le banche così importanti per il sistema finanziario da rischiare di mandarlo in crisi con il loro fallimento. A queste istituzioni spesso ci si riferisce con la formula «too big to fail», troppo grandi per fallire. Stabilire i criteri per individuarle è uno dei

compiti affidati dal G-20 al Financial stability board, che dovrebbe presentarli entro luglio. Successivamente si dovrebbe procedere con la stesura di una serie di regole a garanzia della sicurezza finanziaria delle Sifi, che saranno soggette a più rigorosi parametri di capitalizzazione in modo da essere in grado di far fronte a perdite impreviste. Il Comitato di Basilea ha già proposto di alzare il Tier 1 almeno al 7% entro il 2013, come parte dell'accordo Basilea III. L'obiettivo è evitare un nuovo caso Lehman Brothers, la banca statunitense che con il suo fallimento a settembre del 2008 aggravò pesantemente la crisi finanziaria mondiale

Tremonti: prima la manovra poi la riforma fiscale

Allo studio la riduzione dell'Irpef e l'aumento dell'Iva

il caso

ALESSANDRO BARBERA
INVIATO A PARIGI

Alla sola parola «fisco» allunga il passo e saluta bruscamente. Giulio Tremonti è a Parigi per la passerella con i potenti del mondo, organizzata dall'Ocse per il cinquantesimo anniversario dell'organizzazione. Ci sono Hillary Clinton, François Fillon, la sua quasi ex collega Christine Lagarde, in rampa di lancio per la nomina a direttore generale del Fondo monetario internazionale. Di discutere di temi interni con i cro-

A PARIGI NON PARLA DI ITALIA

Alla sola parola «fisco» il ministro allunga il passo e saluta bruscamente

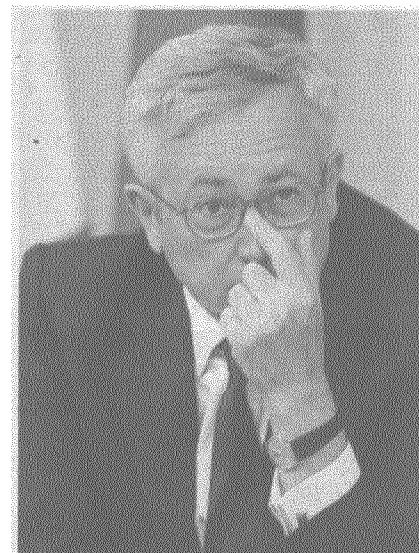
nisti non ha alcuna voglia. Si dilunga sul documento a lui caro sui «legal global standard» e il «Lecce framework», ma sulle tasse nemmeno una parola. Poco importa se il suo premier e il suo partito, riuniti in assemblee per decidere come rilanciare l'azione di governo, abbiano scritto nero su bianco che occorre procedere spediti verso la riforma fiscale. La richiesta formulata, nelle stesse ore, dall'assemblea nazionale dei suoi ex colleghi, i commercialisti.

La prudenza di Tremonti sul tema è nota, e in gran parte obbligata. Con i mercati in altalena ormai da tre anni, il

tema della riforma fiscale è di quelli che vanno trattati con i guanti, pena il severo giudizio dei mercati. Anche per questo ieri, in numerosi contatti telefonici con Roma, il ministro dell'Economia ha raccomandato a Berlusconi e agli alleati massima prudenza.

Del resto il lavoro dei quattro gruppi di studio voluti da Tremonti è pressoché finito. L'ispirazione di fondo non è cambiata: semplificare il sistema, facendo pulizia nella giungla di agevolazioni ridondanti; passare dalla tassazione delle persone a quella delle cose, ad esempio aumentando l'Iva a favore dell'Irpef. E infine, con il federalismo fiscale, aumentando le responsabilità dei Comuni nella lotta all'evasione.

Il problema, come sempre accade in politica, è passare dalle parole ai fatti. Ad esempio, aumentare l'Iva in una fase di inflazione crescente potrebbe far salire ulteriormente la pressione sui prezzi e il malcontento dei commercianti. Oppure ritoccare all'ingiù questa o quella aliquota, anche se compensata su altri fronti: i mercati, senza pensarci un momento, la giudicherebbero una deroga alle ragioni del rigore finanziario. Il mantra tremontiano, anche in queste ore, non cambia: prima occorre mettere in sicurezza i conti, impostando i tagli di quella manovra triennale da 40 miliardi che promette all'Europa di portare il deficit italiano vicino al pareggio di bilancio entro il 2014. Se nel frattempo il clima sui mercati si calmerà, l'anno prossimo si potrà entrare nel vivo della riforma, in tempo per le politiche del 2013. Sempre che, per un qualche accidente, le elezioni non arrivino prima.



Il ministro dell'Economia, Tremonti



Oggi l'Assemblea pubblica con Napolitano Marcegaglia: riforme e credito per ripartire

Marchionne: uscire da Confindustria?
Non è all'ordine del giorno

Alla vigilia dell'Assemblea annuale di Confindustria, alla quale parteciperà il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, ha rilanciato la necessità di riforme per far ripartire il Paese. Fisco, semplificazione e rilancio del Mezzogiorno sono le priorità per la crescita oltre al problema del credito molto sentito dal mondo imprenditoriale perché con

i nuovi requisiti di Basilea 3 aumentano i rischi di altri credit crunch.

Intanto il ceo della Fiat, Sergio Marchionne, ha smentito le indiscrezioni (pubblicate sul settimanale «Panorama») sull'uscita del Lingotto dalla Confindustria: la questione – ha detto l'amministratore delegato – non è all'ordine del giorno.

Servizi ► pagine 4, 5 e 7

L'assemblea di Confindustria

LA RIUNIONE PRIVATA

Credito. Problema sentito dagli industriali: con Basilea 3 rischio di nuovo credit crunch

Reti d'impresa. Risultato positivo: l'obiettivo è quota 200 entro l'anno

Marcegaglia: riforme per lo sviluppo

La presidente degli industriali: fisco, semplificazioni e rilancio del Sud per la crescita

Nicoletta Picchio
ROMA

Un paese che non cresce e che senza riforme è destinato a perdere competitività. Bisogna agire con urgenza, quindi, a cominciare da un nuovo fisco che riduca le tasse su cittadini e imprese. Lo ha detto ieri pomeriggio Emma Marcegaglia, aprendo l'assemblea privata di Confindustria e lo ripeterà oggi, in quella pubblica, di fronte a 3 mila invitati, imprenditori ma anche un migliaio di presenze istituzionali, con la presenza eccezionale del Capo dello Stato, Giorgio Napolitano.

È stato un discorso breve quello della presidente Marcegaglia, che ha sintetizzato i pericoli che corre l'Italia se non riuscirà ad avere uno sviluppo al di sopra del modesto 1% previsto per il 2011, inferiore rispetto alla media Ue e a quel 4,9% che si ipotizza a fine anno per la Germania: meno benessere ma soprattutto

meno occupazione, con il rischio di riassorbire a malapena i cassintegrati. «Parlerò a lungo domani (oggi per chi legge, ndr)», ha detto di fronte alla platea, i vertici di Confindustria e una forte presenza della base.

Grande applauso alla fine, con un mazzo di fiori consegnato da una bambina. L'anno prossimo, a maggio del 2012, ci sarà un nuovo presidente di Confindustria. E ieri l'assemblea privata ha ratificato la nomina dei nuovi ingressi in giunta, 20 più 3 in rappresentanza del Mezzogiorno (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Sarà questo nuovo parlamentino che a gennaio nominerà i saggi e a marzo voterà il nuovo presidente.

Fisco, quindi, ma anche semplificazione, rilancio del Sud, usando in modo efficace i fondi strutturali Ue, investimenti in ricerca e innovazione, liberalizzazioni: la Marcegaglia ha insistito sulle emergenze del paese. Sottoline-

ando comunque anche i risultati positivi che ci sono stati nell'azione di Confindustria. Per esempio, un maggior dialogo con le banche, ha detto ieri nel suo discorso, che è sfociato nella moratoria dei debiti, prolungata fino a giugno. Fermo restando, ha sottolineato la presidente, che quello del credito resta un problema

molto sentito dalle imprese e che le nuove regole di Basilea 3 potrebbero creare un nuovo «credit crunch», proprio mentre le imprese hanno bisogno di finanziamenti per agganciare la ripresa. Su questo punto Confindustria sta facendo fronte comune con le altre organizzazioni imprenditoriali e con l'Abi per porre il problema in sede Ue e con l'Abi sta anche dialogando sulle novità inserite nel decreto sviluppo.

Bene la riforma dell'università messa a punto dal ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini su cui Confindustria ha molto

spinto: la formazione, ha detto la presidente di Confindustria, è fondamentale per inserire i giovani nel mercato del lavoro.

Ed è un risultato positivo anche quello che si sta ottenendo sulle reti d'impresa, grazie anche agli sgravi fiscali decisi dal governo, diventati recentemente operativi. Obiettivo è arrivare a fine anno a quota 200.

Prima dell'apertura dell'assemblea sarà proiettato un video dal titolo "100 per 150": la fine delle celebrazioni del Centenario di Con-



findustria coincidono con quelle dei 150 anni dell'Unità d'Italia. Il video ripercorre le tappe salienti dello sviluppo sociale ed economico dell'Italia. In conclusione, la prima strofa dell'Inno di Mameli.

Dopo la Marcegaglia, come di consueto ci sarà l'intervento del ministro delle Attività produttive, Paolo Romani. In platea, già confermata la presenza dei presidenti di Camera e Senato, dei ministri del Welfare, Giustizia, Ambiente, Infrastrutture, Pubblica amministrazione e i leader sindacali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LO SPECIALE**

In diretta l'intervento di Emma Marcegaglia

Alle ore 10,45 dall'Assemblea annuale di Confindustria con Sebastiano Barisoni

.com**www.radio24.it**

Per l'ascolto in diretta dell'intervento

NUMERI**-20%**

Obiettivo di risparmio

All'inizio del suo mandato tre anni fa la presidente Emma Marcegaglia aveva annunciato di voler ridurre i costi di Confindustria del 20%. Il totale delle spese è sceso dai 42,3 milioni di euro del 2009 a 39,1 milioni nel 2010, con un calo del 7,5 per cento. È il minimo storico degli ultimi 10 anni. Se si confronta la Confindustria di oggi con quella del 2007, ultimo bilancio del precedente presidente, c'è stato un calo del 18 per cento

2,6 milioni

Bilancio 2010

Il bilancio 2010 di Confindustria, approvato ieri all'assemblea privata, chiude con un risultato positivo della gestione operativa e finanziaria di 2,6 milioni di euro, in netto miglioramento rispetto al preventivo 2010, dove si ipotizzava un avanzo di 0,8 milioni

146.046

Gli associati

In crescita il numero di associati di Confindustria che a fine 2010 erano 146.046 con un totale di 5.439.195 addetti. Le Confindustrie regionali sono 18, 100 le associazioni territoriali, 23 le Federazioni di settore, 3 Federazioni di scopo, 97 le Associazioni di categoria, 20 i soci aggregati, 261 le Organizzazioni associate. La Marcegaglia spinge perché ci siano accorpamenti e fusioni tra le associazioni territoriali: punta ad arrivare ad un 20-30% del sistema



Basilea 3

● Basilea 3 è una riforma pensata per rafforzare la struttura patrimoniale delle banche ed evitare altre crisi economiche. Comporta l'aumento della qualità e della trasparenza del capitale, insieme con la copertura dei rischi complessivi. L'applicazione di Basilea 3 è considerata dalle banche italiane penalizzante in termini di nuovi costi. Per gli operatori Basilea 3 rischia di diventare un ulteriore ostacolo alla concessione del credito alle piccole e medie imprese: l'aumento dei requisiti patrimoniali, l'attenzione alla solvibilità dei potenziali creditori, il rispetto delle nuove norme finalizzate a tutelare l'integrità delle banche possono dare un ulteriore giro di vite alla concessione dei crediti



«Agire per recuperare competitività». Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria, terrà oggi il suo discorso all'assemblea annuale della confederazione

L'Inps: i giovani dovranno lavorare più a lungo

Una pensione su due è sotto i 500 euro

La realtà delle pensioni, secondo il rapporto Inps, è fatta di 16 milioni di assegni, la metà dei quali, il 50,8 per cento per la precisione, sotto i 500 euro al mese. Sotto i mille euro sta invece il 79 per cento delle pensioni (12,6 milioni). Considerando le sole donne, la percentuale di chi riceve meno di 500 euro sale al 61 per cento. Il presidente dell'Istituto, Antonio Mastrapasqua, invia un messaggio ai giovani: «Avranno anche loro la giusta pensione, ma dovranno lavorare di più».

A PAGINA 15
Marro

Otto pensioni su dieci sotto quota mille euro

Mastrapasqua: i giovani avranno l'assegno ma dovranno lavorare di più. Letta: il Paese non è allo sfascio

ROMA — Alle 10 il presidente della Covip, Antonio Finocchiaro, conclude la relazione annuale sulla previdenza integrativa con un pensiero ai giovani, avvertendo: «L'incertezza nel rapporto di lavoro produce riflessi indesiderati sul sistema. Esiste il rischio che generazioni di futuri pensionati non riescano a far fronte ai propri bisogni», scandisce nel grande salone di Palazzo della Cancelleria.

Alle 11.30, non molto lontano, nella sala della Lupa alla Camera, il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, apre la relazione annuale anche lui pensando ai giovani, ma con un messaggio opposto: «Sui giornali, in tv, sul web rimbalza sempre più spesso la domanda: "Noi giovani avremo la pensione?" Sì, i giovani avranno la loro giusta pensione». Dovranno però, «lavorare più a lungo», conclude.

Ad ascoltare, sia Finocchiaro sia Mastrapasqua, il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi. Che assicura: il sistema previdenziale è stabile e non ci sono in vista altri interventi. E ai giovani dice: «Non rimanete intrappolati nella retorica della precarietà, non attendete il lavoro dallo Stato e superate il pregiudizio verso il lavoro

manuale».

Accenti diversi anche negli altri autorevoli interventi. Più preoccupato il presidente della Camera, Gianfranco Fini, che ricorda come nel 2050 ogni lavoratore dovrà contribuire con 62% del proprio reddito per finanziare le prestazioni pensionistiche e sanitarie degli ultra sessantacinquenni. Più ottimista il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, che sottolinea invece come oggi l'Italia sia un modello in Europa per quanto riguarda il sistema previdenziale: «Si guarda a noi e non più alla Svezia». «Il Paese non è allo sfascio» aggiunge, respingendo le strumentalizzazioni di chi ha voluto «intonare il de profundis» sulla base del rapporto Istat dell'altro ieri, che certo ha indicato che in Italia «la realtà è difficile», ma anche che ci sono «immense potenzialità».

La realtà delle pensioni, secondo il rapporto Inps, è fatta di 16 milioni di assegni, la metà dei quali, il 50,8% per la precisione, sotto i 500 euro al mese. Sotto i mille euro sta invece il 79% delle pensioni (12,6 milioni). Considerando le sole donne, le due percentuali salgono rispettivamente al 61% e al 91%. Ovviamente non tutte le pensioni sono uguali. Quel-

le di vecchiaia e di anzianità danno in media 12.750 euro all'anno, quelle di reversibilità 7.282, quelle di invalidità 8.142 euro. E ci sono 3,6 milioni di anziani che prendono più di una pensione. Così, considerando non l'importo delle singole prestazioni, ma il reddito pensionistico dei singoli pensionati, la media per gli ex lavoratori dipendenti è di 1.186 euro al mese, per gli ex artigiani e commercianti di 923 euro e per gli ex lavoratori dei fondi speciali (trasporti, telefonici, elettrici) di 1.926 euro.

La spesa pensionistica complessiva dell'Inps nel 2010 è stata di 190,453 miliardi di euro (+ 2,3% rispetto al 2009). L'istituto ha comunque chiuso la gestione in attivo di 1,397 miliardi e con un patrimonio netto di 40,931 miliardi. Nel 2010 c'è stato un boom delle pensioni di anzianità liquidate, circa 175 mila, il 73% in più

del 2009, ma si tratta dell'«effetto quota»: non sono saliti i requisiti per la pensione (scattati nuovamente nel 2011) e quindi molte più persone, rispetto al 2009, hanno lasciato il lavoro.

Ancora oggi il 93,4% delle pensioni in pagamento è calcolato col vecchio e generoso metodo retributivo. Ai giovani toccherà il calcolo contributivo, cioè pensioni più basse. Di qui la necessità di integrarle con la pensione complementare. Ma ai fondi pensione, dice la relazione della Covip, l'autorità che vigila sul settore, risultano aver aderito finora 5,3 milioni di lavoratori, solo il 23% della platea potenziale. E si tratta, per la gran parte, di lavoratori dipendenti a posto fisso. Le adesioni tra i giovani, che avranno pensioni pubbliche più basse dopo le riforme degli ultimi 15 anni, sono poche. Un po' è naturale per loro non pensare alla vecchiaia. E



per questo Sacconi, insieme con il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini, ha promosso la «Giornata della previdenza» nelle scuole, che da ieri si terrà ogni anno. Ma la scarsa adesione dipende anche dal fatto che i giovani hanno spesso rapporti di lavoro instabili e retribuzioni troppo basse. Infine, più di 500 fondi, sono troppi per garantire una gestione efficiente, ha detto Sacconi.

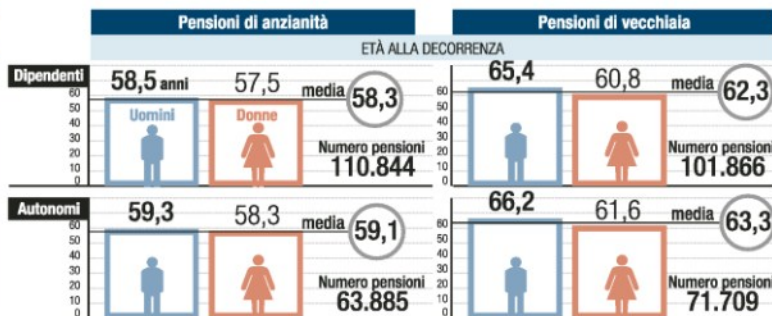
Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rendite di anzianità

Corsa alle rendite di anzianità: 175 mila, più 73% rispetto al 2009

I conti previdenziali



CORRIERE DELLA SERA

Ocse: in Italia crescita lenta e lavoro al palo

Nel 2011 Pil abbassato all'1,1%. Draghi: allarme per la crisi del debito in Europa

ROBERTO PETRINI

ROMA—L'Italia cammina a un ritmo del suo passo è circa la metà di quello dell'Europa e deve «vigilare» sui propri conti pubblici. Le nuove stime sulla crescita sfornate ieri dall'Ocse nel suo *Economic Outlook* confermano per quest'anno una crescita del Pil dell'1,1%, ritoccata al ribasso di due decimali rispetto a sei mesi fa e pari alla metà di quella dell'Eurozona che promette una crescita del 2% per il 2011 e il 2012. Solo per il prossimo anno le proiezioni dell'organizzazione che riunisce i Paesi più industrializzati indicano per l'Italia un Pil dell'1,6%, più della stima del governo che nell'ultimo Def (Documento di economia e finanza) si limita all'1,3%. Il rapporto prevede anche che il tasso di disoccupazione resti inchiodato all'8,4%, come nel 2010, e scenda all'8,1 nel 2012 quando tuttavia nell'area euro la disoccupazione sarà ancora al 9,3%.

Il rapporto dell'Ocse, che segnala una crescita mondiale del 4,2% ma diseguale e segnata dalla disoccupazione, giunge dopo l'intervento di Standard & Poor's sull'Italia e in piena crisi greca. «L'Italia ha solidi fondamentali sul debito e non ha certo i fondamentali di Atene», ha detto Pier Carlo Padoan, vice segretario generale dell'Ocse. Mentre il segretario generale Angel Gurría ha detto che la decisione di S&P «non cambia nulla» e ha aggiunto: «Non siamo un'agenzia di rating e meno male!».

L'Outlook di Parigi parla comunque di «significativo miglioramento» del rapporto deficit-Pil quest'anno (al 3,9%, come il governo) e per il 2012 concede una limatura del 2,6% del rapporto (rispetto al 2,7 dell'esecutivo). Ma naturalmente

chiede a Roma un «continuo controllo della spesa» per via dell'elevato debito e dell'aumento dei tassi d'interesse.

A contribuire all'analisi su quanto sta accadendo nell'economia mondiale è sceso in campo anche Mario Draghi, governatore di Bankitalia e presidente in pectore della Bce: la crisi «non è finita», ha detto parlando a Berlino e cogliendo l'occasione per lodare il «modello tedesco», ma ha anche aggiunto che il sistema finanziario è «in via di guarigione» e che i timori di «ricadute» sono «diminuiti». Restano comunque «significativi rischi per la crescita» dovuti agli alti debiti degli Stati e all'inflazione che Draghi non ha escluso possa portare ad una «stretta delle politiche monetarie».

Tornando all'Italia, giungono conferme sulla manovra triennale da 35-40 miliardi da parte del sottosegretario all'Economia Casero che ha anche confermato l'intervento di «manutenzione» dei conti per il 2011. La manovra è stata definita «terrificante» dal presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti Claudio Siciliotti in occasione dell'assemblea della categoria di ieri. Siciliotti ha anche puntato l'indice sulle politiche di riscossione, attualmente al centro delle polemiche: *solve e repete*, prima paga e poi chiedi il rimborso, è il principio che oggi ispira la riscossione. Ma - ricordano i commercialisti - il 41% dei ricorsi presentati in primo grado hanno dato ragione ai contribuenti.

L'Organizzazione parigina riconosce al nostro Paese il miglioramento dei conti pubblici

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le previsioni Ocse

Crescita reale Pil

	2010	2011	2012
Stati Uniti	2,9	2,6	3,1
Giappone	4,0	-0,9	2,2
ITALIA	1,2	1,1	1,6
Area Euro	1,7	2,0	2,0
Ocse media	2,9	2,3	2,8

Inflazione

	2010	2011	2012
Stati Uniti	1,7	1,9	1,3
Giappone	-0,7	0,3	-0,2
ITALIA	1,6	2,4	1,7
Area Euro	1,6	2,6	1,6
Ocse media	1,8	2,3	1,7

Tasso disoccupazione

	2010	2011	2012
Stati Uniti	9,6	8,8	7,9
Giappone	5,1	4,8	4,6
ITALIA	8,4	8,4	8,1
Area Euro	9,9	9,7	9,3
Ocse media	8,3	7,9	7,4

Bilancia partite correnti

	2010	2011	2012
Stati Uniti	-3,2	-3,7	-4,0
Giappone	3,6	2,6	2,5
ITALIA	-3,5	-4,1	-3,6
Area Euro	0,2	0,3	0,8
Ocse media	-0,6	-0,7	-0,7

Saldo fiscale

	2010	2011	2012
Stati Uniti	-10,6	-10,1	-9,1
Giappone	-8,1	-8,9	-8,2
ITALIA	-4,5	-3,9	-2,6
Area Euro	-6,0	-4,2	-3,0
Ocse media	-7,7	-6,7	-5,6



FESTIVAL DELLA FELICITÀ GIOVANNINI (ISTAT): MISURIAMO IL BENESSERE INTERNO LORDO

Un popolo in crisi di 'Bil'

«Giovani e donne sono in affanno»

COSÌ NEL BELPAESE

Better life index dell'Ocse
a base su 11 parametri e 34 Paesi

Politiche
per la casa 6,8

Reddito 3,4

Lavoro 4,3

Relazioni
sociali 3,8

Tempo
libero 4,6

Ambiente 7,4

Stabilità
politica 5,0

Salute 7,0

Grado
di soddisfazione 5,4

Sicurezza 8,2

Soddisfazione
sul lavoro 6,6

23.383

DOLLARI

Il reddito medio
agli italiani. Il record
spetta al Lussemburgo:
44 mila dollari

Luigi Luminati
PESARO

IL PRESIDENTE dell'Istat Enrico Giovannini (nella foto Ansa) passa dal rapporto annuale sulla situazione (critica) del Paese al Festival della Felicità, organizzato dalla Provincia di Pesaro e Urbino — patrocinato in qualche modo dall'Istat — da domani al 5 giugno, che ha al centro del dibattito la misurazione del 'Benessere interno lordo'.

Come misurare la felicità?

«Niente è facile. D'altra parte il dibattito sulla misurazione è internazionale: si va dall'Ocse alla commissione Joseph Stiglitz, le nostre iniziative rientrano in questo quadro dove si ipotizza un benessere 'equo e sostenibile'. E dove si sono individuati sette domini o aree su cui si articola il benessere e su cui fare le valutazioni del 'Bil'».

Si va dal lavoro alla ricchezza, dalla salute alle relazioni interpersonali...

«Per fare una valutazione oggettiva è indispensabile partire da una serie di aree, che esprimono dati oggettivi ma anche sensazioni soggettive accorpate. Non è facile sommare la speranza di vita, che è in anni, e il reddito, che è in

euro. Ci possono essere persone che vivono a lungo e sono ricchissime, ma infelici perché passano il loro tempo da sole guardando la tv».

Eppure una soluzione c'è.

«Passa attraverso la definizione delle aree, ma soprattutto dei pesi che ciascuno di questi domini deve avere. Una statistica aggregata di questo tipo deve nascere da un dibattito democratico».

La recente classifica dell'Ocse vede l'Italia nelle posizioni da rischio retrocessione.

«Non è la singola classifica che deve spaventare, ma se si arranca in tutte le valutazioni è evidente che un Paese ha dei problemi».

Avete fatto come Istat valutazioni sul grado di felicità degli italiani?

«Ancora no, l'esperimento locale sulla provincia di Pesaro avrà una sua importanza. Abbiamo invece inserito nell'indagine in corso sulle famiglie un questionario sui temi più importanti tra quelli inseriti nella valutazione del benessere».

Dunque l'Italia ha dei problemi.

«Nel rapporto parliamo di vulnerabilità. I dati ci dicono che l'Italia è in affanno e che la crisi ha colpito soprattutto giovani e donne».

C'è stata una polemica sul numero dei 'poveri'.

«Mi dispiace che si sia usato in maniera equivoca un dato. I poveri so-



no il 13% della popolazione, mentre è a rischio povertà o di esclusione sociale un quarto degli italiani. Poi è evidente che in questi anni l'Italia abbia vissuto su quello che aveva messo da parte, ma sono risorse che vanno ad esaurirsi. Se non riparte l'economia c'è un forte rischio di sfilacciamento sociale».

In una società che invecchia emerge anche un atteggiamento da 'Poveri ma belli'. In tanti dicono che si stava meglio prima.

«Gli statistici lo chiamano effetto telescopio. Vale per le generazioni più anziane. Noi dobbiamo guardare soprattutto ai giovani».

Ma cosa rende un popolo felice?

«Siamo nella soggettività. Posso rispondere con una ricerca fatta tra donne americane e francesi. Al di fuori di una base comune, le americane sono felici se fanno lo shopping, le francesi se escono a cena con amiche e amici».

LA CLASSIFICA

La top five

Australia, Canada, Svezia, Nuova Zelanda e Norvegia hanno il maggior benessere interno lordo

Posto numero 24

L'Italia è al 24° posto, dopo la Spagna e la Repubblica Ceca. Debole l'occupazione e la partecipazione civile

Salute

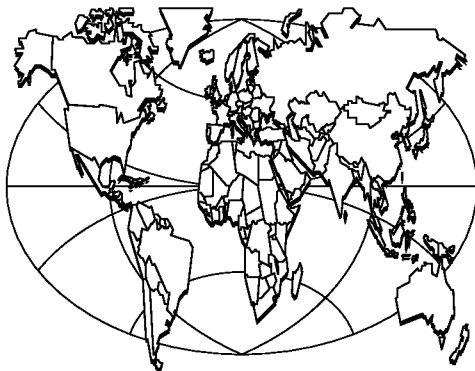
Gli italiani hanno una vita media di 81,5 anni, due in più della media Ocse. Ci battono solo Svizzera e Giappone

Fmi, Lagarde accetta la candidatura ma i Paesi emergenti protestano

Usa verso l'ok in cambio del sostegno Ue nelle crisi arabe

Le quote del fondo Valori in %

STATI UNITI	16,8
GIAPPONE	6,25
GERMANIA	5,83
FRANCIA	4,30
REGNO UNITO	4,30
CINA	3,82
ITALIA	3,17
CANADA	2,57
RUSSIA	2,40
INDIA	2,35
ALTRI	48,21



Oggi a Deauville il G8 discuterà un piano di aiuti per Nord Africa e Medioriente

La nomina

DAL NOSTRO INVIATO
FEDERICO RAMPINI

LONDRA — Le nazioni emergenti protestano per la "blindatura europea" sul vertice del Fondo monetario internazionale, ma la loro rivincita sembrerà inviata al prossimo turno. Christine Lagarde, ministro francese dell'Economia, ha ufficializzato ieri la propria candidatura per succedere al connazionale Dominique Strauss-Kahn. Ha dietro di sé i 27 governi dell'Unione europea. Gli Usa dovrebbero starci, in cambio dell'adesione europea al loro "Piano Marshall" per Nordafrica e Medio Oriente, un insieme di aiuti che oggi saranno al centro del G8 a Deauville.

In una lettera congiunta al G8 firmata dal segretario di Stato Hillary Clinton e dal suo collega del Tesoro Tim Geithner si sottolinea che le rivoluzioni arabe hanno bisogno di sostegni economici,

«commercio, non aiuti». Barack Obama vuole allargare alla sponda sud del Mediterraneo l'intervento della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo, fondata dopo la caduta del Muro di Berlino. «E' assurdo — scrivono Clinton e Geithner — che le esportazioni non petrolifere da quell'area siano meno del 10%».

La Lagarde ha promesso di «completare un mandato pieno», cinque anni, se nominata al Fmi. E' un'allusione al fatto che i suoi tre predecessori, Horst Koehler, Rodrigo Rato e Dsk, hanno tutti abbandonato anzitempo la poltrona di direttore generale. Ma è anche un modo per respingere l'ipotesi di un mandato corto, che la designerebbe a dirigere il Fmi solo per i due anni che restavano a Dsk. La Francia dunque è di nuovo in pole position per occupare, in nome dell'Europa, la guida dell'organismo di Washington che ha un ruolo-chiave nelle crisi sovrane. E' il Fmi il vero regista tecnico del salvataggio greco, anche se le decisioni politiche vengono prese a Bruxelles, Francoforte, Berlino. La Lagarde ha dovuto tenere conto delle forti critiche venute dai Bric (Brasile Russia India Cina). «Darò una spinta alle riforme

interne — ha detto — perché siano meglio rappresentate dentro il Fondo le nazioni emergenti». Figlio della conferenza di Bretton Woods che disegnò il nuovo ordine economico post-bellico nel 1944, il Fondo riflette un mondo che non esiste più. L'Olanda con l'1,76% di diritti di voto è poco distante dall'India che ne ha 2,62%. E' anacronistico il «privilegio storico» degli europei di nominare uno dei loro al vertice. Per le nuove potenze asiatiche e latinoamericane, suona poi come una beffa la giustificazione recente: poiché oggi il Fmi deve gestire soprattutto delle crisi debitorie di Stati membri dell'eurozona, è importante che al timone ci sia qualcuno che conosce bene i problemi di Grecia, Portogallo, Irlanda, Spagna. Questo argomento non fu usato quando nella bancarotta finivano il Messico o la Thailandia. Al contrario, a quei tempi il Fondo somministrava le terapie di risanamento in nome del pensiero unico neoliberista, il cosiddetto «consenso di Washington».

E' sconcertante che l'Europa riesca a conservare questo bastione di potere, proprio quando i giacimenti mondiali di capitali sono in Asia: la Cina ha più risorse da prestare alla Grecia, di quante ne abbiano gli Stati Uniti. Ma la crisi al vertice del Fmi è arrivata troppo presto, gli emergenti non hanno avuto il tempo per coalizzarsi su una candidatura unica. Ieri il solo candidato di quell'area era il governatore della banca centrale messicana Augustin Carstens. Il ministro delle Finanze messicano, Ernesto Cordero, ha detto che «a favore di Carstens parlano i risultati: la crescita economica del Messico ha raggiunto il 5,5%». India e Cina sono rimaste fuori dal tonomine anche perché hanno politiche valutarie non perfettamente in regola con la filosofia del Fmi: le loro valute non sono pienamente convertibili. Ma è chiaro che le condizioni per una direzione del Fmi affidata a un non-occidentale matureranno presto. Il Brasile ha chiesto che in futuro «la selezione avvenga attraverso una competizione aperta». Il segreta-

rio al Tesoro Usa Geithner ha auspicato una nomina «trasparente, aperta, meritocratica». Sono tre aggettivi identici a quelli usati da Pechino. Suonano la fine del Fondo monetario come «riserva europea», in futuro. Nell'immediato sulla Lagarde gli americani non hanno obiezioni: a 55 anni, prima di essere chiamata a Parigi da Nicolas Sarkozy, aveva fatto tutta la sua carriera come avvocato a Chicago e New York, nel grande studio legale Baker & McKenzie. Non guasta il fatto che sia una donna, viste le circostanze delle dimissioni di Dsk. La Lagarde ha una grana giudiziaria in patria — è accusata di abuso di potere per finanziamenti agevolati all'affarista Bernard Tapie, amico di Sarkozy — ma dovrebbe essere prosciolta dal tribunale dei ministri a Parigi il 10 giugno. Il suo vero limite è un altro: non è un'economista. Prima della sua caduta disastrosa, di Dsk tutti stimavano l'autorevolezza. Pesava nelle mediazioni fra i vari attori della tragedia greca: Angela Merkel, la Bce, la Commissione Ue. Di fronte al precipitare della crisi debitoria di Atene, poi al rischio di un effetto-domino che travolgerebbe Portogallo, Irlanda, forse altri paesi più grossi, la Lagarde dovrebbe fare il proprio «rodaggio» in un contesto eccezionalmente difficile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli outsider

TREVOR MANUEL

Nei giorni scorsi è circolato il nome dell'ex ministro sudafricano

T. SHANMUGARATNAM

Il vice premier di Singapore era considerato papabile fino alla scorsa settimana

ZHU MIN

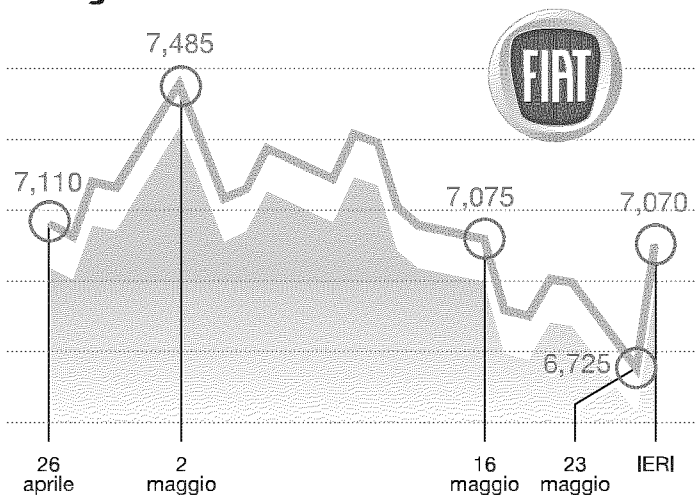
I cinesi hanno avanzato la candidatura dell'economista Zhu Min



Marchionne pronto a uscire da Confindustria

L'ad informa Sacconi e la Marcegaglia. Nota Fiat: non è all'ordine del giorno

Il Lingotto a Piazza Affari



PAOLO GRISERI

TORINO — Dal primo giugno prossimo la Chrysler sarà una delle controllate che compaiono nel bilancio Fiat, come, ad esempio, Ferrari e Magneti Marelli. Sergio Marchionne sbarca in Italia con la spilla «Paid» per ricordare a tutti di aver restituito il debito con Obama e il governo canadese. Si gode il successo ma subito deve affrontare le spine del rapporto con i sindacati e Confindustria. Riaprendo il dossier di una eventuale uscita di tutta la Fiat dall'associazione di Emma Marcegaglia. Tema spinoso che l'ad affronta nel pomeriggio in un faccia a faccia con il ministro Sacconi.

La giornata parte a Torino con le note positive. Tra una settimana, quando sarà perfezionato l'acquisto di una quota del 16 per cento di Chrysler da parte di Fiat, il Lingotto sarà il primo azionista di Auburn Hills e dovrà quindi consolidare la casa di Detroit nel suo bilancio. Nascerà così un gruppo mondiale da oltre 4 milioni di auto (4,2 secondo gli obiettivi 2011) che punta a raggiungere presto i 6 milioni entro il 2014. Ma sarà anche questa una fase di transizione. Il passaggio successivo è quello della nascita di una società unica: «La fusione è logica. Per un costruttore generalista non ha senso procedere con gestioni separate», dichiara l'ad del Lingotto a margine della presentazione della nuova Ypsilon. Non c'è fretta: «La fusione non è un tema cruciale da affrontare subito». Ma Marchionne ha abituato tutti a tempi accelerati e c'è da immaginare che per l'o-

perazione non passeranno anni: in Usa non saranno disposti ad accettare per molto tempo il fatto di vedere una delle tre case di Detroit consolidata tra le controllate di una società italiana. Prima di arrivare alla società unica la strada è ancora lunga. Fiat può salire fino al 70 per cento di Chrysler se esercita tutte le opzioni call in suo possesso. Lo farà? «Se quelle opzioni ci sono è per un motivo», risponde laconico l'ad.

Dopo i fasti americani, gli scogli italiani. Il principale è ancora quello delle relazioni industriali: con i sindacati e con Confindustria. Torino lascia viale dell'Astronomia? «La questione non è all'ordine del giorno», risponde secco il Lingotto alle indiscrezioni circolate nel pomeriggio. Eppure proprio di questo discutono a Roma Marchionne e Sacconi in un confronto durato un'ora e preceduto da un colloquio tra lo stesso Marchionne e Emma Marcegaglia. La Fiat teme un'eventuale sconfitta in tribunale contro la Fiom che ha impugnato l'accordo di Pomigliano. Il processo inizierà il 18 giugno e potrebbe concludersi entro l'estate. Se il Lingotto vincerà non avrà problemi. Ma in caso di sconfitta tutti gli accordi separati firmati a Pomigliano, Mirafiori e alla Bertone decadrebbero e la Fiat verrebbe condannata per aver violato le leggi. L'unica soluzione alternativa potrebbe essere quella di un provvedimento legislativo, una mossa comunque imbarazzante anche per l'attuale governo, pure disposto a dare una mano a Torino: «Non siete soli».

dice Sacconi all'ad. L'ipotesi dell'uscita di tutta la Fiat da Confindustria e l'adozione in tutto il gruppo del contratto nazionale di Pomigliano potrebbe rappresentare una via di fuga per evitare la decadenza dei nuovi contratti al centro delle polemiche di questi mesi. «E' una mossa inevitabile - commenta Roberto Di Mauro del Fimic - per rispondere all'attacco della Fiom e all'incapacità di Confindustria di risolvere il problema». «L'uscita da Confindustria - replica Giorgio Airaud della Fiom - non risolverebbe il problema. Se vinceremo la causa gli accordi decadranno comunque».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Entro l'anno il Lingotto salirà al 51 per cento in Chrysler, poi la società unica



**"PAGATO"**

Una spilla con la scritta rossa "paid" su fondo blu, con la data 24 maggio 2011. Sergio Marchionne e John Elkann, appena rientrati dagli Usa, l'hanno indossata alla presentazione della nuova Lancia Ypsilon. Allude al rimborso di Chrysler ai governi americano e canadese

» | **Il quesito sul nucleare** Non ci sarebbero «palesi» vizi di incostituzionalità

Colle verso la firma al dl omnibus Quasi certo lo stop al referendum

La legge istitutiva delle consultazioni dà alle Camere un ruolo decisivo

ROMA — Davvero è ancora aperta la partita del referendum sul nucleare? Sul serio Giorgio Napolitano dispone degli strumenti per «salvare», su questo fronte, un prezioso mezzo di democrazia diretta?

Dopo il voto di Montecitorio sul decreto-omnibus che contiene anche uno stop a tempo sulla costruzione di nuove centrali atomiche, i promotori della consultazione popolare stanno intensificando il pressing sul Quirinale. La loro speranza è che il capo dello Stato, a costo di bocciare l'intero provvedimento un articolo del quale si occupa appunto della «strategia energetica» rinviando di un anno le decisioni sull'opzione nucleare, intervenga contro quello che definiscono «uno scippo dei cittadini italiani a esprimersi».

Un'aspettativa con ogni probabilità destinata a restare delusa. Infatti, a una prima lettura, il contestato decreto non appare viziato da profili di incostituzionalità così «palesi» da vincolare il presidente della Repubblica a negare la propria firma di promulgazione. La sorte del referendum dovrà in ogni caso dipendere da un rapido atto giurisdizionale delle sezioni unite della Corte di cassazione, dalle quali a questo punto sembra difficile aspettarsi un pronunciamento di ammissibilità della consultazione.

Per sincerarsene, basta ricordare che la legge istitutiva dello strumen-

to referendario attribuisce al Parlamento un ruolo da *dominus* fino all'ultimo giorno. Pertanto, se la legge che si vorrebbe abrogare viene modificata in tempo utile, qualsiasi referendum che la riguardi salta. Un principio che — com'è ovvio — può non piacere, considerati gli intenti fuorvianti e con il sapore di un sabotaggio studiato ad arte (basta pensare a quanto ha pubblicamente ammesso ancora pochi giorni fa lo stesso premier, Silvio Berlusconi) utilizzati stavolta per annullare questa particolare chiamata alle urne. Ma un principio esplicito e che rimane ineludibile.

È vero però che in un comma del testo congedato ieri dall'Aula c'è un aspetto di ambiguità cui potrebbero aggrapparsi i comitati referendari. Ed è nel comma 8 di questa moratoria del programma nucleare, in cui si prevede che l'approvazione del piano energetico nazionale rientri tra i diretti poteri amministrativi del premier, riducendo la Camera e il Senato a un ruolo di semplice «consultazione».

La partita è complessa e, in attesa di verificare la «corposa e sostanziosa memoria» che i dirigenti del Partito democratico hanno annunciato di voler depositare alla Suprema Corte, il clima delle piazze si fa di ora in ora più infuocato.

M. Br.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Parla il Cavaliere, l'opposizione protesta. Pisapia: mi infangano. Moratti: lui fugge

Berlusconi all'attacco in tv

«Chi vota a sinistra senza cervello». E critica i candidati pdl

Berlusconi attacca: «Chi vota a sinistra è senza cervello». Il premier, ieri a «Porta a Porta», sostiene che sui risultati hanno pesato «la disinformazione», ma anche «la personalità dei candidati». Pisapia: «Mi infangano». Moratti replica: «Lui fugge».

DA PAGINA 2 A PAGINA 11

Siamo in ballo, giocheremo fino in fondo per vincere tutti i ballottaggi. Poi faremo un'analisi differenziata **Fabrizio Cicchitto, Pdl**

Ballottaggi, offensiva del premier «Senza cervello chi vota sinistra»

Attacchi a De Magistris e Pisapia. L'opposizione: spara a salve

Errori e accuse

«Una sorpresa i risultati di Milano e Napoli. Contro di noi un blocco mediatico terrificante»

ROMA — «Queste sono elezioni particolarissime in cui influisce la personalità del candidato», dice un fluviale Silvio Berlusconi rispondendo alle domande di Bruno Vespa a *Porta a porta*. Quella del premier è una vera e propria requisitoria contro gli esponenti della sinistra e contro coloro che li voteranno nei ballottaggi di domenica e lunedì prossimi. E il tono è molto aspro nei confronti di Giuliano Pisapia e Luigi De Magistris: «Non riusciranno a vincere se a Milano e a Napoli la gente andrà a votare senza lasciare a casa il cervello. Solo chi è senza cervello può votare la sinistra». Il Cavaliere cerca anche di distruggere l'immagine dei due candidati. De Magistris? «Non è il nuovo che avanza — osserva — ma il vecchio che ritorna, sarebbe una folla se vencesse. Mi viene in mente un film di Rosi "le mani sulla città", ma in questo caso sarebbero "le manette sulla città". Magari è un bell'uomo ma è un agitatore e un incapace totale». «Vorrei sapere — si domanda poi — come può essere adatto

a governare il signor Pisapia, avvocato di De Benedetti, che non ha mai amministrato un'edicola di giornali e che adesso ha alle spalle tutta la sinistra estrema e ha presentato in Parlamento soltanto leggi a tutela dei terroristi, a tutela degli eversori, e per l'eutanasia?». Parole che provocano la reazione dei dipietristi. «Ormai ha finito le cartucce e spara a salve», commenta Felice Belisario. In ogni caso, il risultato di Milano e Napoli è stato una «sorpresa», ammette Berlusconi. Dopo avere detto che alcuni elettori — soprattutto nella città della Madonna — sono stati tratti in inganno dalla scheda, il Cavaliere offre una analisi dalla quale esclude che l'esito del primo turno sia colpa dei candidati o di una campagna elettorale sbagliata. Il vero motivo è, dice, che «abbiamo contro un blocco mediatico terrificante, abbiamo contro i grandi giornali, a partire dal *Corriere*, tv private come Sky e La7 e dieci trasmissioni della Rai stanno tutte con la sinistra». Quanto poi alle numerose interviste concesse ai tg, Berlusconi afferma che tutto ha avuto origine dalle parole di due esponenti del Pd. «Veltroni e Zaccaria hanno detto che era gravissimo che io a pochi giorni dal

ballottaggio non avessi ancora parlato. Allora con Bonaiuti abbiamo chiamato il Tg1. A quel punto chiama il direttore del Tg5 e dice: "Ma come, avete dato l'intervista al Tg1, e noi che siamo, i parenti poveri?". E poi si sono aggiunti tutti gli altri. Noi li abbiamo pregati di mandare in onda il giorno dopo. Ma non è servito. Io mi sono sacrificato». E per dipingere con efficacia il ruolo di perseguitato dalla magistratura, Berlusconi ricorre a una similitudine e si domanda: «Anche Leonardo sarebbe riuscito a terminare la Gioconda se dalla mattina alla sera qualcuno l'avesse preso a schiaffi?». Infine, un'altra battuta scherzosa a proposito delle sue vicende giudiziarie e la rivolta in Egitto. «Telefonerò al nuovo governo egiziano — annuncia — perché stanno trattando male Mubarak e chiederò la sua scarcerazione assumendo che è lo zio di Ruby».

Lorenzo Fuccaro



La scheda

**Primo turno:
i risultati**

Il centrodestra è uscito perdente dal primo turno delle Amministrative.

Il risultato: 12

Comuni capoluogo a 4 e 3 Province a 2 per il centrosinistra

**Ballottaggi/1:
il caso Milano**

La corsa a Palazzo Marino si gioca al ballottaggio: il primo turno ha punito il Pdl di Letizia Moratti con un 41,58% e premiato Pisapia con il 48,04%

**Ballottaggi/2:
il caso Napoli**

La sorpresa, nella corsa per Napoli, è stata la conquista del ballottaggio da parte dell'idv Luigi de Magistris (27,52%): sfiderà il pdl Gianni Lettieri (38,52%)

**Il vertice
di martedì**

Dopo i ballottaggi, il premier Berlusconi ha già programmato di riunire un vertice di maggioranza per discutere l'esito del voto: la data fissata è martedì prossimo

ITALIA DA SBLOCCARE

La sfida della crescita, la sfida del Paese

di **Alberto Orioli**

Ci sono tre dati che, per casualità, si sono allineati ieri, come accade a volte per i pianeti, dando luogo a una congiunzione tanto straordinaria quanto efficace nel rappresentare la situazione dell'Italia. O, forse meglio, degli italiani.

La conferma dell'Ocse sulla bassa, bassissima crescita, anche futura (1,1% quest'anno e, forse, 1,6% il prossimo); la fotografia delle pensioni, che raggiungono ormai un cittadino su tre, e per la metà sono inferiori a 500 euro; la gelata sui consumi che ormai non sfondano nemmeno più negli ipermercati dove è accessissima la guerra degli sconti.

È il Paese: galleggia, crea poco sviluppo, fatica a investire. Vive di veri "eroi della nicchia"; sconta l'ineluttabile smantellamento, pezzo dopo pezzo, di grandi settori di eccellenza (cos'è se non questo il dramma Fincantieri?); e **confida** in una economia informale come imbattibile ammortizzatore sociale.

La straordinaria tenuta della società, e di chi la rappresenta in associazione, ha garantito finora la pace sociale e il controllo delle dinamiche retributive, mettendo in sicurezza la politica dei redditi. Non altrettanto si può dire dei sistemi a tariffa e dei non-mercati dei servizi (trasporto locale, nettezza urbana, erogazione carburanti ad esempio) dove le dinamiche sono oltre l'inflazione programmata.

A coesione sociale fa pendere la coesione di bilancio mantenuta dal Governo: gli obiettivi di rientro di deficit e debito sono confermati - con incoraggiamento e con buona pace dei gufi del rating - in tutta Europa e dallo stesso Ocse proprio ieri. Il piombo degli oneri sugli interessi ci schiaccia al suolo e impedisce il volo di politiche pubbliche adeguate (che non sono dirigismo: le fanno tutti i Paesi europei "di mercato"). A maggior ragione ora, in tempi

di attese di tassi in rialzo e di inflazione crescente, denunciati anche ieri da Mario Draghi. Per l'Italia il servizio del debito veleggia verso quota 90 miliardi: e piombo si aggiunge al piombo. A maggiore ragione ora che i tagli di spesa hanno intaccato soprattutto quelle in conto capitale, gli investimenti non la cassa.

È anche vero, però, che ci sono anche i "costi del non fare" che - secondo le stime dell'omonimo osservatorio - sono stati di 20 miliardi nel solo biennio 2009-2010 (metà della prossima manovra triennale attesa dall'Italia). Ne consegue che "il fare", cioè investire, sarebbe comunque un risparmio di lungo periodo.

L'Italia è malata di scarsa domanda interna e di bassa produttività; cerca un riposizionamento, anche ideologico, nella parte manuale del lavoro, che è un atto dovuto per l'invidiata abilità dei tecnici italiani nel mondo, ma sarebbe bene si accompagnasse anche alla ricerca di eccellenza nel mercato più redditizio: le idee.

La suddivisione internazionale del lavoro sembra volerci confinare in una nuova abilità artigianale, di qualità, ma a basso valore aggiunto. Mancano oltre 100 mila tra tappezzieri, installatori di infissi, cappellai o addetti all'edilizia, solo per citarne alcuni.

E ci sono almeno 500 mila giovani che hanno addirittura rinunciato a cercare un lavoro. Forse quello sognato o forse quello che non saprebbero comunque fare. Ci sono ormai due mondi, divisi da una drammatica incomunicabilità operativa.

Per contrastare lo scarrocciamento verso la parte bassa della classifica mondiale dello sviluppo tutti devono potersi mobilitare verso obiettivi comuni e di sistema. Serve qualcuno che li fissi questi obiettivi: qualità

nella formazione; selezione dei settori a più alta crescita; diffusione delle tecnologie; adeguamento delle regole al mercato del lavoro globalizzato; creazione di una nuova fisionomia delle infrastrutture, cercando finalmente di unificare gli standard Nord-Sud e di legarle alle grandi direttrici mondiali del traffico delle merci e del progresso.

Eppoi: scelte energetiche bilanciate e coerenti; capacità di visione nel definire le alleanze economiche in un mondo che sta cambiando baricentro.

Temi da governi, da istituzioni; temi da nazione. Berlino, Parigi e Londra si cimentano su questo da tempo.

Ma ci sono anche sfide più micro, interne al sistema unico, irripetibile, tanto fascinoso quanto ancora involuto, dell'economia italiana. Lo sforzo di una maggiore attenzione alla ricerca anche privata e mirata al trasferimento tecnologico e alla creazione-sfruttamento di brevetti; il superamento della galassia pulviscolare delle piccole imprese che finalmente dovrebbero diventare reti e gruppi di media taglia più adatti a fronteggiare il cliente-mondo; l'accettazione che mercato vuol dire sempre concorrenza e che l'essere imprenditori non significa capacità di guidare uomini e mezzi in monopolio o in piste protette; un'apertura a tecniche gestionali più evolute che non siano solo i passaggi di testimone padrefigli. Sfide per chi è già in campo ed è chiamato a crescere: per sé e per il Paese.



Il Pil? Meglio il Bes

VALORI ECONOMICI È il Benessere equo e solidale il nuovo indicatore che l'Istat dovrà definire nei prossimi 18 mesi. Per capire meglio come sta l'Italia.

di Francesco Bisozzi

«È necessario che i conti nazionali inizino a mettere al centro le persone e che venga considerato come parametro fondamentale la qualità della vita, un concetto ampio che racchiude salute, ambiente, educazione, lavoro, tempo libero, rapporti interpersonali, ruolo nella società e benessere materiale». Parole del presidente dell'Istat, **Enrico Giovannini**, alla vigilia dell'insediamento – il 24 maggio – della commissione Istat sul benessere. Ma allora il Prodotto interno lordo (Pil) non vale più? Perlomeno incomincia a mostrare i segni del tempo che passa. E non è più in grado, da solo, di indirizzare le politiche di sviluppo, sia in ambito economico che sociale e culturale.

Gli esperti di statistica convengono: serve un cambiamento, un nuovo indicatore, anzi un intero set d'indicatori che vada a integrare il Pil. Come il Bes, acronimo di «Benessere equo e solidale», futuro indice del progresso di una società. Così anche in Italia, come già nel resto d'Europa, ecco muoversi qualcosa. Ha raccolto la sfida un team di esperti prevalentemente di Istat e Cnel. Con l'obiettivo di sviluppare un approccio multidimensionale del Bes e individuare altri strumenti di misurazione da affiancare al caro, vecchio Pil. In modo da calcolare, tra le altre cose, le disuguaglianze (non solo di reddito) e la sostenibilità (non solo ambientale) nel Belpaese.

Dal prodotto interno al benessere interno netto. Partendo da

una definizione del progresso che stabilisca gli ambiti economici, sociali e ambientali di maggiore rilievo. Il gruppo di ricerca appena costituito ha 18 mesi di tempo per portare a compimento questo delicato passaggio. La tabella di marcia non consente pause.

Durante la prima fase è prevista una consultazione pubblica aperta agli esperti, alla società civile nonché ai singoli cittadini. Sulla base dei contributi raccolti verranno individuate in un secondo momento le macrodimensioni del benessere da porre sotto osservazione. Dopodiché starà all'Istat proporre quali indicatori adottare e al gruppo di ricerca arrivare a una proposta condivisa, previa consultazione con i portatori d'interesse, da presentare alle varie commissioni oltre che al Cnel. Per la metà del 2012, infine, è atteso il primo rapporto sulla misura del progresso della società italiana.

Diversi Paesi (tra cui Francia, Germania, Regno Unito, Stati Uniti) hanno deciso di misurare il benessere della società attraverso un insieme selezionato di rivelatori statistici di qualità. Proprio perché il Pil ha assunto via via il ruolo di indicatore dell'intero sviluppo economico-sociale e del progresso in generale, nonostante non possieda i requisiti necessari per fornire una visione complessiva al riguardo.

L'input che ha dato origine alla ricerca risale al 2004, anno in cui l'Ocse organizzò a Palermo il primo forum mondiale su «Statistica, conoscenza e politica».

Nel corso del dibattito vennero messi a nudo per la prima volta i limiti del Pil. Limiti elencati a uno a uno, assieme alle strategie da adottare per superare tale impasse, nel rapporto stilato nel 2009 dalla commissione Stiglitz-Sen-Fitoussi (a cui partecipò anche Giovannini, all'epoca all'Ocse) voluta dal presidente francese Nicolas Sarkozy. In vantaggio la Gran Bretagna: oltremarica gli esperti sono già pronti a misurare il grado di felicità della popolazione per tracciare un quadro più

completo del benessere della società e favorire la messa a punto di scelte più accorte e consapevoli da parte del governo. Questa volta però l'Italia non sembra disposta a farsi trovare impreparata. Lo slogan coniato proprio da **Joseph Stiglitz** («Se non misuri la cosa giusta, non fai la cosa giusta») ha fatto breccia anche da noi. ●



PESARO/URBINO L'importanza di essere felici

La felicità non ha prezzo ma serve un nuovo indice capace di rappresentare il reale stato di benessere delle persone. Su questo concordano economisti, filosofi e psicologi che si incontrano dal 27 maggio al 5 giugno a Pesaro e Urbino per il Festival della Felicità, per discutere e provare a misurare la vera ricchezza di una nazione. Perché il Pil, diceva **Robert Kennedy** 40 anni fa, misura tutto tranne quello che rende la vita degna di essere vissuta. Al dibattito di apertura «La ricerca della felicità: progettare e misurare il benessere in tempo di crisi» parteciperanno il presidente della Provincia di

Pesaro e Urbino, **Matteo Ricci**, il presidente dell'Istat **Enrico Giovannini**, il ministro dell'Ambiente **Stefania Prestigiacomo** e quello dello Sviluppo **Paolo Romani**. In cartellone anche un workshop a cura dell'Università di Urbino, «La felicità come condivisione», percorsi musicali dedicati a Gioachino Rossini e riflessioni finali ecogolose con Carlo Petrini, fondatore di Slow Food, sulla biodiversità. Che non a

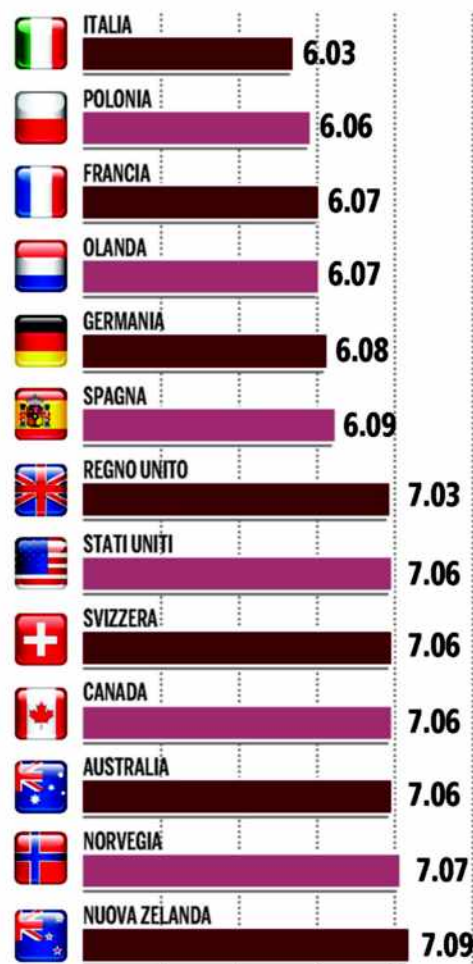


LIBERTÀ Ecco l'indice made in Italy

Sulla libertà economica, nel senso istituzionale, molto è stato scritto. Ma due economisti che si dividono tra Sicilia e Stati Uniti

– **Sebastiano Bavetta** (Università di Palermo e University of Pennsylvania) e **Pietro Navarra** (Università di Messina e di Pennsylvania)

– hanno messo a punto un nuovo indice che tiene conto della libertà individuale, nel senso di autonomia. Cioè la consapevolezza di avere una completa libertà di scelta e controllo sulla propria vita, o al contrario ritenere che ciò che si fa non abbia alcun effetto reale su ciò che succede attorno a noi. Lo studio dei due economisti ha portato a una classifica (grafico a fianco) che vede l'Italia in coda. Ma, al di là dei punteggi, il risultato più interessante che emerge sta nella connessione tra libertà e bassi livelli di welfare: nei Paesi dove ci si sente più liberi è infatti minore la richiesta di redistribuzione e di un intervento dello Stato.



L'INCONTRO ANNUALE A ROMA

La proposta dei commercialisti: lotta all'evasione e supporto alla Pa

► www.ilssole24ore.com Maria Carla De Cesari, Laura Cavestri e Giuseppe Latour ► pagina 8 e commento ► pagina 14**L'indicazione.** Le priorità rilanciate dalla relazione del presidente Siciliotti**I problemi.** In diminuzione i praticanti
L'effetto crisi riduce i redditi

Le scommesse dei commercialisti

Lotta all'evasione rispettosa dei contribuenti e nuovo supporto alla Pa**Maria Carla De Cesari**

ROMA

La carta dei valori dei commercialisti parla di responsabilità sociale, orgoglio della professione, attenzione al futuro. In 1.500 hanno affollato ieri l'Auditorium di via della Conciliazione a Roma, per l'assemblea di categoria.

Il sentire dei commercialisti può essere ripercorso attraverso gli applausi che hanno sottolineato alcuni passaggi del discorso tenuto dal presidente del Consiglio nazionale, Claudio Siciliotti. «Non siamo amici degli evasori e non strizziamo l'occhio ai colleghi che non si ritrovano su questa linea». «Non capisco perché per l'invio dei modelli fiscali alle Entrate ci viene pagato 1,03 euro, mentre i Caf ne ricevono 17». «Il pilastro della mediazione è l'obbligatorietà del tentativo. Tornare indietro significa svuotare la riforma». «I diritti acquisiti - parliamo di previdenza - sono legittimi nella misura in cui non escludono i giovani. Si deve dar loro un futuro, che non sia quello di aspettare sul divano dei genitori l'ora dell'aperitivo».

Siciliotti è partito dalla situazione generale: la manovra da 40 miliardi per afferrare l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2014, la necessità del taglio della spesa (pensioni, sanità, pubblica amministrazione) per tentare di arginare la montagna del debito pubblico. «Il compito dei commercialisti - ha detto Siciliotti - non è fare terrorismo né alimentare false speranze. È quello di esaminare i numeri e spiegare le cose come stanno». Di uno Stato più efficiente i commercialisti - con il loro bagaglio di competenze - possono diventare protagonisti. Di qui la candidatura a svolgere, per esempio, le valutazioni delle performance nella Pa.

Se la riforma Brunetta per il monitoraggio dei comportamenti è il volto positivo della Pa, i ritardi nei pagamenti alle imprese rappresentano un costo enorme per il sistema produttivo. In Italia, secondo una ricerca commissionata dal Consiglio nazionale e svolta da I-Com (Istituto per la competitività), gli uffici pubblici pagano in media a 86 giorni (i privati arrivano a 30). Il dato è il più alto in Europa e il trend è in peggioramento: nel 2008, infatti, il ritardo era di 40 giorni e nel 2009 di 52. I mancati incassi devono essere compensati con l'accesso al mercato del credito, con un costo complessivo, per le imprese, di 1,9 miliardi.

Anche il sistema della riscossione rischia di essere una nuova tassa: per l'accertamento esecutivo in vigore dal 1° luglio non bastano i correttivi del Dl-sviluppo,

che concede 120 giorni dalla presentazione dell'istanza di sospensione giudiziale.

Se riscossione e accertamento hanno affilato le armi, senza essere compensati da misure a garanzia dei contribuenti, come si combatte l'evasione? Siciliotti risponde in dieci punti. Occorre tassare meno i redditi da lavoro e smettere di privilegiare le rendite; va rimossa l'irrazionalità dell'Irap, soprattutto per l'indeducibilità del costo del lavoro; è necessario disboscare detrazioni e deduzioni; occorre puntare su spesometro e redditometro, ma senza costruire un castello di presunzioni; è opportuno premiare i contribuenti, che scelgono di identificarsi negli acquisti, con deduzioni o detrazioni; vanno incentivati i mezzi di pagamento elettronici; è necessario costruire una piattaforma telematica che consenta ai contribuenti di inviare solo le informazioni minime, lasciando all'Agenzia il

compito di procedere all'elaborazione; chi, con la revisione, per obbligo o per opzione, si sottopone a una certificazione fiscale deve essere escluso, in caso di accertamento, da misure cautelari fino alla sentenza di primo grado; bisogna elevare a rango costituzionale lo Statuto del contribuente.

Infine, Siciliotti ha richiamato l'unità. Sullo sfondo della bandiera italiana, ha sottolineato il valore della professione nata nel 2008 da dottori e ragionieri. I commercialisti sono 112.164: gli ingressi di nuove leve continuano anche se a ritmi meno sostenuti (1,8% nel 2009, 1,2% nel 2010); l'aumento maggiore è al Nord. I praticanti - 25.823 nel 2010 - registrano un calo (-1,9% sul 2009): la scelta dell'abilitazione diventa più selettiva. E per l'effetto crisi scendono i redditi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri della categoria**112.164****I PROFESSIONISTI**

In base ai dati forniti dall'Istituto di ricerca dei commercialisti, nel 2010, gli iscritti all'Albo hanno raggiunto quota 112.164. Dal 2008, sono aumentati di 4.665 unità (+4,3%), lo scorso anno la crescita ha rallentato all'1,2%

28.116**MENO GIOVANI**

La dinamica del triennio 2008-2010 mostra un rallentamento del tasso di crescita e di ingresso dei giovani, che si traduce in una perdita di peso della quota degli under 40 (-6% su base annua). Il rallentamento è più forte al Sud

25.823**IL TIROCINIO**

I praticanti commercialisti al 1° gennaio 2010 erano 25.823 (-1,9% rispetto a un anno prima). Il 56,5% dei praticanti è al Sud. Sono cresciuti nel Nord-Ovest (+1,4%), mentre il calo più forte si registra nelle Isole (-6,5 per cento)

56.785**IL REDDITO AI FINI IRPEF**

È il dato medio, in euro, per il 2009, in calo del 5,9% rispetto all'anno precedente. Il volume d'affari medio è stato, invece, di 105.407 euro; con una diminuzione del 5,7%. La contrazione è stata più accentuata al Nord

76,4%**IN STUDIO DA SOLI**

Il 76,4% degli studi è organizzato in forma individuale. Gli associati sono solo il 16,4% (altre tipologie per il 7,2%). Gli studi associati sono più numerosi nel Nord-Ovest e nel Nord-Est (oltre il 30%)

5.000**LE SPESE DI SOFTWARE**

Quasi il 36% degli studi spende mediamente tra 2.500 e 5mila euro l'anno per licenze di software e applicativi professionali. Il 35% supera la soglia dei 5mila euro, mentre il 29% dichiara un'esborso annuo tra 0 e 2.500 euro

PENSARE IL FUTURO**Serve la verità dei numeri**

La fotografia del Paese può essere sintetizzata in pochi numeri: negli anni Sessanta la crescita del Pil era del 5,6%; negli anni Duemila dello 0,2 per cento. «È un Paese che non cresce» ha commentato Claudio Siciliotti, presidente dei dottori commercialisti, durante l'Assemblea di categoria. I numeri sono impietosi, ma bisogna partire dalla loro verità per vedere il Paese senza infingimenti. Non per arrendersi o peggio per trovare giustificazioni al immobilismo, ma, come ha esortato Siciliotti, per rimboccarsi le maniche. (m.c.d.)

Roma, braccialetti col numero agli ambulanti abusivi

“Come ai tempi dei nazisti”

Insorge l'opposizione. I commercianti: ben fatto



FONTANA DI TREVI

A inizio maggio la polemica dopo la denuncia della trasmissione “Le iene” che riprende una contrattazione tra un ladro di monetine nella fontana e un vigile



STUPRO IN CASERMA

A marzo una detenuta nella caserma del Quadraro, alla periferia di Roma, denuncia di essere stata violentata da tre carabinieri. Era presente anche un vigile urbano

I precedenti

**ANNA RITA CILLIS
ALESSANDRA PAOLINI**

ROMA — È affollata piazza di Spagna all'una del pomeriggio e una settantina di ambulanti, martedì, è lì che vende la merce sui tappetini, come sempre. Un souk da 12mila “pezzi” sulla scalinata più famosa al mondo. Gli agenti della municipale decidono di fare un blitz: mastavolta prima delle multe, spuntano i braccialetti. Un laccio di gomma e carta, un numero identificativo attorno al polso di ogni venditore. Un piccolo oggetto, venuto fuori all'improvviso e che scatena un putiferio: «A Roma si usano metodi da Auschwitz», attacca la Cgil.

«È stato solo il modo pratico per associare la merce al venditore», si difendono al comando dei vigili. «Un sistema indegno che ricorda i rastrellamenti del Terzo Reich», accusa in coro l'opposizione. Le associazioni dei commercianti, invece, plaudono all'operazione: «Ben fatto», dicono. E a Roma, città da migliaia di abusivi al giorno e un settore del commercio in crisi nera, scoppia la bagarre. «Il marchio è la cifra culturale e politica della destra che governa la capitale», tuona Jean-Leonard Touadi, deputato del Pd ed ex assessore alla Sicurezza del Comune. Quel che è successo sulla scalinata di Trinità de' Monti è un «grave esperimento» per Claudio Di Berardino, segretario di Roma e Lazio della Cgil, «un'immagine che rievoca rastrellamenti che non fanno onore alla storia di una città aperta come la nostra».

Ma Stefano Napoli, comandante dei vigili del centro storico

a capo dell'operazione, spiega: «È stata una procedura di grande rispetto della dignità umana e con fini di tutela della persona, visto che abbiamo utilizzato dei braccialetti di carta plastica che si usano nei reparti di pediatria per associare la mamma al bambino appena nato». Il sindaco Gianni Alemanno difende “l'operazione braccialetto”. E Giorgio Ciardi, delegato alla sicurezza precisa: «Voleva essere solo un modo per associare il numero sul polso di ogni ambulante con lo stesso applicato su ogni oggetto sequestrato, null'altro».

Sarà, ma Uddin Nizan, 28 anni, del Bangladesh, con quel braccialetto al polso dice di essersi sentito trattato come il peggior criminale: «Mi hanno anche preso le impronte ma non potrò pagare la multa. Da domani ricomincio a vendere bibite o rose. È l'unico modo che ho per sopravvivere».

Per Cesare Pambianchi, presidente della Confcommercio romana, l'operazione sarà forse stata odiosa, «ma la approviamo, se servirà a debellare la piaga dell'abusivismo che inonda Roma di merce contraffatta e fa collassare l'economia sana». Intanto, per sabato L'Arci e la Cgil stanno organizzando una manifestazione a favore degli immigrati e in segno di protesta offriranno braccialetti a tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Blitz in piazza di Spagna, settanta identificati
“Ci hanno trattato da criminali”



L'intervista

Angelo Giuliani, comandante dei vigili della Capitale

**“Troppe liti, non li useremo più
ma erano cinturini per neonati”**

ROMA — «Non li abbiamo mica identificati, per quello c'è la polizia». Nel pieno della bufera scatenata dall'operazione braccialetto, sembra quasi giustificarsi Angelo Giuliani, il comandante dei vigili urbani della capitale.

Scusi, ma a cosa serviva allora quel braccialetto?

«Premetto che il blitz era di vaste proporzioni. Settanta abusivi e oltre 12 mila pezzi sequestrati nel centro di Roma, il tutto in pieno giorno».

Quindi?

«È stato un modo per tutelare soprattutto loro, gli ambulanti, e non fare confusione prima di stendere il verbale. Non è mica semplice far corrispondere gli oggetti sequestrati con il loro possessore. Per questo, su ogni braccialetto, sono stati applicati i numeri corrispondenti ai lotti».

L'opposizione parla di Terzo Reich e la comunità di Sant'Egidio si domanda a quale legge si riferisca il provvedimento adottato dai suoi

“

L'abbiamo fatto perché fosse chiaro di chi era la merce sequestrata
E non abbiamo obbligato nessuno

”

uomini.

«Non voglio entrare in polemiche politiche, anche perché non le capisco, e poi sembrano davvero strumentali. I braccialetti sono uguali a quelli che vengono messi a mamme e neonati in ospedale. E in tanti li hanno tolti subito dopo il verbale».

Sì, però, questa volta sono stati messi al polso di venditori, per lo più immigrati.

«Guardi che non abbiamo obbligato nessuno a indossarlo, e molti sono stati ben felici di farlo anche perché dava la possibilità di capire anche chi tra gli ambulanti vendeva oggetti contraffatti e chi no. Insomma, tra loro c'è chi rischia un procedimento penale e chi solo una sanzione amministrativa. Il braccialetto è una tutela in più».

Martedì un debutto tra le polemiche. Avete intenzione di andare avanti usando ancora i braccialetti?

«Beh, visto il clamore credo sia meglio puntare ad altre modalità».

(a.r.c. ; a.p.)



**Tlc. Boccato dalle tv locali lo sprint
del Governo sulle frequenze** **Pag. 23**

Tlc. Fronte comune delle emittenti contro l'asta delle frequenze destinate alla banda larga mobile

Le tv locali «gelano» il Governo

Rebecchini (Frt): «Per liberare i canali vogliamo il triplo di risorse»

LE RIMOSTRANZE

Rossignoli (Aeranti-Corallo):
«La riduzione degli spazi
trasmissivi è stata posta
solamente a carico nostro
in modo inaccettabile»

Marco Mele
ROMA.

O si triplica la "buonuscita" per liberare le frequenze destinate alla gara per la banda larga mobile oppure *no pasaran*.

Le emittenti locali non cedono di un millimetro. I canali disponibili alla tv digitale si riducono da 56 a 47, togliendo i nove destinati alla gara per la banda mobile. «La riduzione degli spazi trasmissivi - attacca **Marco Rossignoli**, presidente dell'associazione Aeranti-Corallo al Radio Tv Forum 2011 - è stata inaccettabilmente posta a carico del solo comparto locale. Le frequenze sono ora insufficienti a consentire a tutte le tv locali di divenire operatore di rete nelle aree analogiche e di continuare a svolgere tale attività in quelle digitalizzate».

Il Governo è intervenuto con un decreto legge che prevede graduatorie regionali per rilasciare i diritti d'uso delle frequenze: solo i soggetti collocati utilmente saranno operatori di rete. «Se in sede di assegnazione - continua Rossignoli - alle tv locali spetta, per legge, un terzo delle frequenze, la riduzione delle nove frequenze della gara dovrebbe essere posta per due terzi a carico delle tv nazionali e un terzo delle tv locali».

Il punto di vista di Filippo Rebecchini, proprietario dell'emittente laziale Super Tre e presidente della Frt, è solo in parte differente: «Se le frequenze non si liberano prima dell'asta, varranno molto poco. I ricorsi non ne consentirebbero l'utilizzo da parte delle compagnie telefoniche. Per liberarle occorre trovare un accordo con le emittenti regionali per lasciare i loro canali. In cambio, ovviamente, di sol-

di: almeno tre volte rispetto a quanto previsto dalla legge di stabilità (240 milioni, ndr)». L'alternativa? «Lo Stato - continua Rebecchini - faccia un esproprio d'impero e vedremo come finirà, tra Tar, Consiglio di Stato, tribunali e Ue». L'ultima analisi della Frt sui bilanci 2009 delle tv locali «rivela dati disastrosi» aggiunge Rebecchini. La pubblicità è in netto calo. «Occorrono misure come gli sgravi d'imposta per le aziende che acquistano spazi pubblicitari sull'emittenza locale o il divieto di spot per le pay tv» aggiunge Rossignoli. «In più, lo schema di regolamento sulla tv digitale terrestre posto a consultazione dall'Agcom introduce una serie di limitazioni tecniche alla veicolazione di contenuti nazionali per gli operatori di rete locale». Non ci sono margini di trattativa, insomma, se lo Stato non mette mano al portafoglio.

«Si colpiscono le tv locali - sottolinea Luca Montrone, proprietario di TeleNorba, tv leader in Puglia, Basilicata e Molise - e restano domande senza risposta: è vero che si stanno cercando più risorse oltre i 240 milioni del tutto insufficienti? È vero quanto sostenuto dall'Agcom sul fatto che la gara potrebbe dare un gettito intorno ai tre miliardi e non 2,4? È vero che tali frequenze, in realtà, valgono ancora di più? Con le cifre attuali resisteremo "sino alla morte": il Governo non riuscirà a vendere le frequenze». Montrone rilancia la questione "locale": «Si ostacolano e si soffocano le tv locali, come quando si vorrebbe dare un numero da tv locale a un fornitore di contenuti nazionali che scelga di acquisire capacità trasmissiva da un operatore locale. Dov'è la libera concorrenza? Siamo un paese che non cresce più e si soffocano in tutti i modi proprio le emittenti locali, che sono lo strumento di comunicazione ideale per le piccole e medie imprese. Così si creano ostacoli per la gara».



Switch off digitale

● Le emittenti di una regione o di un'area territoriale (Parma e Piacenza sono televisivamente lombarde, Viterbo Toscana), in un determinato periodo, devono spegnere i segnali televisivi analogici e convertire i loro impianti per trasmettere in digitale sulle frequenze assegnate, in genere diverse da quelle delle trasmissioni analogiche. Per ricevere i segnali digitali ogni famiglia si deve dotare o di un decoder da allacciare al televisore analogico o di un televisore digitale con decoder integrato. Questo vale per ogni televisore domestico.



© RIPRODUZIONE RISERVATA